SUPPLEMENTO AL N° 1/1999 DEL GIORNALE

"la nostra lotta"

Dir. Resp. R.Lambri

Aut. Trib. di Roma n° 258 /85

Sottoscrizioni sul C/C postale n° 81726002

intestato al giornale

MARXISMO-LENINISMO O BORDIGHISMO:

DUE DOTTRINE INCONCILIABILI

ORGANIZZAZIONE PER IL PARTITO COMUNISTA

DEL PROLETARIATO D' ITALIA

C.P. 13191 – Via delle Terme di Diocleziano, 30 – 00184 Roma

" la nostra lotta "

Introduzione

Il presente opuscoletto di critica al bordighismo ha la finalità di soddisfare la richiesta di orientamento dei giovani comunisti, di numerosi militanti delle organizzazioni di massa, di elementi rivoluzionari ed antimperialisti.

Non si tratta dunque di una esercitazione teorica. Esso costituisce invece un momento dell'offensiva dei marxisti-leninisti per smascherare e sconfiggere il "sinistrismo", dimostrando il vero carattere sociale, politico ed ideologico di questa corrente e denunciando la sua costante pericolosità in seno al movimento operaio.

Abbiamo intenzionalmente scelto una forma agile per fissare i punti essenziali di condanna del bordighismo, esaminando in che modo esso si contrappone al marxismo-leninismo su tutte le questioni fondamentali.

La lotta di principio al bordighismo, quale classica deviazione estremistica e settaria della tradizione comunista italiana, per la difesa e l'affermazione del marxismo-leninismo è, oggi come ieri, fondamentale.

Il bordighismo affonda le sue radici nella storia stessa del movimento operaio italiano. Le sue peculiari deviazioni sono una caratteristica del nostro Paese, proprio per le sue condizioni storiche e di classe.

La classe operaia italiana è stata sempre accerchiata da vastissimi strati di piccola borghesia. Il bordighismo per la sua origine e natura di classe, è il riflesso della pressione di questi strati sul movimento operaio.

Questa ingannevole deviazione è stata dunque non soltanto una illusoria forma di difesa che il movimento operaio ha, per così dire, introiettato "psicologicamente" come reazione radicale alle infamie revisioniste, ma anche e soprattutto il prodotto della ideologia piccolo borghese in seno al proletariato, il suo tentativo di influenzarlo e dirigerlo.

Il bordighismo è una degenerazione del marxismo speculare allo opportunismo. Al pari di quest'ultimo ha contribuito ad impedire lo sbocco rivoluzionario nella situazione italiana e la conquista del marxismo-leninismo da parte delle avanguardie della classe operaia del nostro paese. L'obiettivo di tutte le deviazioni di destra e di sinistra è la sconfitta della teoria e della pratica marxista-leninista, la rovina e la distruzione del partito leninista e l'impedimento della rivoluzione proletaria. In politica contano i fatti e non le parole e, come vedremo, sono proprio le azioni concrete che condannano definitivamente il bordighismo come una corrente antileninista.

Viviamo in un momento storico di passaggio. Non siamo più nella fase della battaglia prevalentemente ideologica contro la strategia socialdemocratica. Siamo entrati nel periodo in cui ampi settori proletari, e

non soltanto gli strati politicamente più avanzati, iniziano a rendersi conto per diretta esperienza del fallimento di ogni ipotesi revisionista e liberal-riformista.

La classe operaia sta dolorosamente toccando con mano la sostanza illusoria e fallimentare della politica dei D'Alema, dei Cossutta e dei Bertinotti.

E' proprio in questa fase di profonda ed insanabile crisi del riformismo in tutte le sue versioni che trova il proprio brodo di coltura il neo-bordighismo.

Settori di militanti che vogliono concretamente battersi contro il capitalismo, delusi dalla politica di collaborazione di classe con la borghesia, sono inclini a passare all'estremo opposto e possono diventare prede del settarismo di sinistra.

L'esperienza di questi decenni ha dimostrato che generazioni di attivisti possono bruciarsi, rimanendo schiacciati nella morsa dell'estremismo e del riformismo.

In sostanza, compagni meno accorti e preparati ideologicamente possono mirare, e già in qualche occasione rivolgono lo sguardo, al sinistrismo come ad una "nuova" possibile via d'uscita al nullismo politico di quest'epoca. Non tutti si rendono conto dell'abisso che separa i sinistri dal marxismo-leninismo.

La classe operaia stessa, schifata dagli attuali partiti riformisti, inizia a sentire come centrale il problema della ricostruzione del Partito. Neanche essa, a conti fatti, può essere considerata completamente immune dal richiamo delle concezioni bordighiane, che si propongono come "salutare" negazione della bancarotta socialdemocratica.

A ciò contribuisce la scarsa conoscenza del bordighismo e del suo "spessore" (sconosciuto o negato dalla miriade di gruppetti spontaneisti attuali), la visione oleografica (e falsa) di un Bordiga "Robespierre incorruttibile" e, come detto, la radicata tradizione estremistica del movimento comunista italiano.

Non vanno infine dimenticate le incrostazioni dogmatiche che permangono all'interno del movimento marxista-leninista. Queste incrostazioni sono il prodotto, ancora non liquidato completamente, del lungo periodo di resistenza, quando il compito fondamentale era sopravvivere ideologicamente salvaguardando i principi leninisti e stalinisti dopo il tradimento krusciovіano e la restaurazione del capitalismo in Unione Sovietica.

Da sempre il bordighismo è una grave e sciagurata deviazione nella teoria e nella pratica del movimento rivoluzionario italiano ed internazionale. Nelle attuali e prossime condizioni sociali, potrebbe diventare ancor più pericolosa.

Il ruolo dell'odierno neo-bordighismo, identico a quello di qualsiasi altra corrente e deviazione riformista introdotta fra le fila proletarie, è quello di costituire la punta avanzata dell'ideologia borghese nel seno del movimento operaio.

I capitalisti e gli opportunisti di ogni risma cercano, infatti, di impedire con ogni mezzo alle autentiche forze rivoluzionarie di sviluppare tutta la loro forza politica reale. Loro obiettivo è scongiurare la ricostruzione dell'autentico Partito Comunista e la conquista della maggioranza del proletariato.

Raccomandiamo a tutti i compagni lo studio e l' approfondimento di questo lavoro e soprattutto la sua utilizzazione nella lotta di tutti i giorni, nelle discussioni all' interno dei movimenti di massa, nella battaglia di principio contro tutte le deviazioni di destra e di sinistra, nell' attività di propaganda dei comunisti.

BORDIGHISMO E' ANTILENINISMO

Il bordighismo da sempre è stato il portatore dell'ideologia e degli interessi della piccola borghesia e degli elementi intellettuali declassati dentro la classe operaia. Sul piano internazionale ha costituito la variante italiana del "comunismo di sinistra" trotzkista, il portavoce dell'antileninismo più feroce, mascherato dietro l' internazionalismo e l'intransigenza formale.

Nonostante la sua opposizione rigida e settaria contro l'opportunismo e la degenerazione parlamentaristica dei partiti socialisti, in realtà anche l'ideologia di Bordiga è un sottoprodotto della Seconda Internazionale.

Bordiga non è mai stato un leninista. La sua visione del marxismo è schematica e meccanicista. E' un "marxismo metafisico", una teoria morta ed astratta tipica di un dogmatico incapace di sviluppare alcuna concreta politica di classe.

Bordiga fu un acerrimo nemico della teoria e della pratica leninista della rivoluzione proletaria. Il suo antileninismo non ha riguardato specifici o marginali aspetti politici. Il bordighismo è una deviazione antileninista che si concretizza, pur ricorrendo ad abili camuffamenti, in una contrapposizione frontale, radicale ed inconciliabile su tutti gli aspetti essenziali - di principio e di metodo, strategici e tattici - con la teoria e la pratica leninista.

La degenerazione anticomunista totale ed irrimediabile di Bordiga e dei bordighisti ha seguito lo stesso percorso dei Trotzkij e dei Bukharin.

Essa si sviluppò dapprima attraverso deviazioni ideologiche e poi sfociò nelle deformazioni artefatte e nelle menzogne, fino al frazionismo, alla lotta aperta al marxismo ed al leninismo, alla provocazione, per finire ai

complotti ed al crimine aperto contro il Partito, l' Internazionale Comunista e la classe operaia.

Con gli anni Bordiga e la sua corrente sono degenerati in agenti mascherati della borghesia all'interno del movimento comunista ed operaio internazionale. La loro azione politica si è manifestata con l'azione sabotatrice e frazionista portata avanti attraverso la menzogna e la diffamazione.

La III^ Internazionale, con Lenin, Stalin e Gramsci alla testa, in particolare negli anni venti e trenta, ha guidato e condotto una lotta durissima all' opportunismo ed al settarismo di Bordiga. Non dobbiamo infatti dimenticare che il bordighismo fu l' ideologia dominante nel PCd'I appena costituito, fino al 1926.

La concreta costruzione del PCd'I nel congresso di Lione quale vero partito bolscevico passò attraverso la indispensabile sconfitta della direzione politica e della linea bordighista. La battaglia ideologica, politica ed organizzativa contro i residui della sua influenza si protrassero fino alla fine della seconda guerra mondiale.

In campo teorico Bordiga negò l'essenza del leninismo quale autentico e creativo sviluppo del pensiero di Marx ed Engels. Tentò perfino di liquidare il ruolo di Lenin nel movimento comunista ed operaio internazionale. Egli, nascondendosi dietro una sedicente e formalistica fedeltà a Marx, "concesse" a Lenin soltanto il ruolo di "restauratore" dell'ortodossia marxista contro la II^ Internazionale revisionista.

Bordiga confutò l' inestimabile contributo creativo ed originale del leninismo nell'arricchimento della teoria marxista, che riteneva immutabile. Negò a Lenin persino la funzione di continuatore dell'opera di Marx e Engels.

A queste calunnie, i comunisti rispondono che Lenin e Stalin non solo hanno applicato, ma anche ulteriormente sviluppato la dottrina marxista, rimanendo fedeli e coerenti ai principi e conformandoli alle nuove condizioni storiche. Il leninismo è "il marxismo dell'epoca dell' imperialismo e delle rivoluzioni proletarie" (Stalin).

Il bordighismo cancella quanto la classe operaia internazionale e le forze rivoluzionarie mondiali avevano già in quegli anni riconosciuto come acquisizioni politico-ideologiche fondamentali: l'analisi leniniana dell'imperialismo quale nuova e suprema fase del capitalismo; la possibilità della vittoria del socialismo in un singolo paese capitalista; la questione della instaurazione della dittatura del proletariato. specie dal punto di vista del problema della egemonia e delle alleanze della classe operaia; la definizione delle forme e dei metodi per edificare con successo il socialismo (nella situazione di accerchiamento capitalista); la teoria del Partito, ecc.

All'opposto del leninismo il pensiero bordighiano è basato su principi razionalistici ed antidialettici che sfociano nel dottrinarismo piccolo-borghese.

Bordiga rifiuta i presupposti e le basi del leninismo. La sua concezione ed il suo metodo politico si contrappongono al materialismo dialettico e storico, alla teoria rivoluzionaria della lotta di classe. In lui è totalmente estranea la capacità di sviluppare una efficace linea di massa e le tattiche appropriate che assicurano al partito la egemonia e la direzione del proletariato.

La caratteristica ed il limite della concezione e della linea bordighista è la sua intrinseca incapacità di ricavare dalla analisi della situazione una giusta politica rivoluzionaria.

Mentre l'azione teorica e pratica di Lenin e di Stalin sono sempre state intimamente e dialetticamente legate al movimento operaio internazionale, come sua espressione, Bordiga, al contrario, non si "sporcava le mani" con una realtà che si sviluppava in modo differente od opposto ai suoi sterili schemi logico matematici.

Al pari degli altri sinistri Bordiga ha una completa sfiducia nella funzione rivoluzionaria delle masse proletarie, che non vede nella oggettiva funzione rivoluzionaria e non reputa protagoniste del loro destino.

Il bordighismo è parte fondamentale della frazione internazionale della estrema "sinistra" (ultrasinistra nelle parole, ma reazionaria nella sostanza) infruttuosa e parolaia. Una corrente in apparenza nemica al revisionismo ma che in realtà ne costituisce il rovescio della medaglia. Il bordighismo è in ultima analisi un derivato del riformismo, dunque un agente della borghesia che si nasconde dietro frasi marxiste ad effetto e maldigerite. La sua autoproclamata limpidezza ideologica è puntualmente smentita dalle concrete azioni politiche che evolvono nella degenerazione senza principi.

Lenin si è più volte occupato di questa corrente e ne ha disegnato, con acutezza corrosiva, specie ne "L'estremismo malattia infantile del comunismo" la parabola: dai proclami ultraortodossi alla remissività, dalle frasi scarlatte alla passività, alla resa, fino al tradimento ed all'aperta attività controrivoluzionaria ed antipartito.

Sulla base del marxismo-leninismo il proletariato mondiale ha ottenuto le sue più gloriose vittorie e conquiste: la Rivoluzione d'Ottobre e l'edificazione del primo stato Socialista, la vittoria sul nazifascismo, la costruzione di un potente campo socialista e dei popoli rivoluzionari.

La sua revisione e abbandono, e la degenerazione opportunistica dei "moderni critici", hanno causato dolorose (ma certamente momentanee) sconfitte.

I nemici di classe hanno sempre tentato di creare correnti organizzate per infrangere i principi leninisti e seminare la sfiducia nel Socialismo. La lotta aperta contro ogni deviazione opportunista e settaria ed il mantenimento di una monolitica unità ideologica, politica ed organizzativa sono la garanzia più solida per l' affermazione di una vera politica rivoluzionaria.

INCONCILIABILITA' CON IL MATERIALISMO DIALETTICO

Il materialismo storico e dialettico è la concezione del mondo ed il metodo scientifico del partito marxista-leninista. Porsi al di fuori e contro di esso significa porsi contro il comunismo.

Lenin e Stalin consideravano la dialettica l'anima del marxismo, il suo aspetto decisivo. Le loro opere fondamentali sono una formidabile applicazione e sviluppo del metodo dialettico. Per Marx, Engels, Lenin e Stalin l'opportunismo, nelle varie accezioni revisioniste o trozkiste, e le sue politiche antioperaie sono strettamente dipendenti e collegate al tradimento del materialismo dialettico.

Lenin è la dialettica. Tutta la sua opera teorica ed azione politica non sono altro che la riaffermazione, l'applicazione, lo sviluppo conseguente e creativo del metodo dialettico rivoluzionario nella fase storica dell'imperialismo e della rivoluzione proletaria.

All'opposto di Lenin, la base filosofica ed ideologica di Bordiga non è mai stata il materialismo dialettico. Costui non fu un marxista nel vero senso del termine avendo sempre rifiutato e combattuto in tutti i campi dell'azione politica il metodo dialettico marxista.

Gli scarsi, qualitativamente prima ancora che quantitativamente, scritti di Bordiga sono totalmente distanti e contrari al leninismo e denotano una comprensione ed acquisizione superficiale del pensiero marxista.

Egli limita la sua analisi filosofica ad un semplice riconoscimento, distorto ed esteriore, della corteccia del marxismo: non sa e non vuole penetrarne la sostanza, né tradurla in viva prassi politica. Bordiga trasforma e riduce il marxismo in formule vuote, in principi astratti, estrapolandone alcuni concetti isolati che rende completamente sterili ed inutilizzabili.

Sul piano ideologico Bordiga è un erede del razionalismo positivista e determinista dell'800, per giunta corrotto da esasperati tratti meccanicisti del tutto estranei al materialismo dialettico. Spirito antidialettico che non coglie l' essenza del marxismo, si trova più a suo agio con i metodi di analisi logico-matematici che con il metodo marxista.

I tratti caratteristici del bordighismo filosofico sono il razionalismo, il determinismo, il dogmatismo e l'eclettismo. Essi sono presenti in tutta la elaborazione teorica dei sinistri e si compenetrano e condizionano a vicenda.

La deformazione deterministica e volgare del materialismo, che sostiene una tesi dello sviluppo della natura e della società rigidamente meccanicista e non vista attraverso il suo svolgimento dialettico, riduce il

pensiero bordighiano ad una accozzaglia di postulati libreschi. Tale dottrinarismo sfocia sul piano politico nel dogmatismo e nel settarismo più castrante, privo di qualsiasi capacità di azione. A questo processo di inaridimento teorico-pratico contribuisce anche il suo eclettismo, ossia la non distinzione dei legami e dei rapporti fondamentali ed essenziali, nello sviluppo dei fenomeni. Si disconosce così il nocciolo della dialettica marxista, ossia la teoria delle contraddizioni e le legge dell' unità e della lotta degli opposti.

Bordiga sostiene lo stretto legame fra natura e società. Il suo approccio schematico lo porta ad interpretare in modo fasullo questa connessione e a distorcerla. Sulla base di una visione rigidamente determinista del marxismo, riduce i fattori soggettivi e volontari dell'uomo (della classe operaia) a pure variabili completamente dipendenti dalla struttura economica e sociale, in modo che gli avvenimenti storici non possano che susseguirsi secondo una linea di sviluppo "a priori".

Nel positivismo bordighista il ruolo decisivo delle masse nello sviluppo sociale e l' importanza delle personalità (dei capi del proletariato) nelle vicende storiche, sono categoricamente negati. In questo modo si finisce per abolire la funzione stessa del Partito della classe operaia.

Anche la rottura degli anelli deboli della catena imperialista e la costruzione del Socialismo è giudicata un "aberrante volontarismo". La rivoluzione proletaria è ammessa da Bordiga solo quando le forze produttive avranno raggiunto un mitico ed ìdeale sviluppo (speculazione propria di tutti gli opportunisti che si rifiutano di tenere conto che il sistema imperialista nel suo insieme è maturo per la rivoluzione).

L' idealismo bordighiano, permeato da assolutismo metafisico, nega il materialismo storico, cioè la visione dei processi storici nella loro concretezza e nel loro divenire. I bordighisti concepiscono la teoria, i partiti, la rivoluzione, gli uomini, come realtà che se non sono assolutamente perfette e definitive sono da condannare. Per questo prendono le distanze dai movimenti reali che rappresentano un passo in avanti nel lungo cammino storico del proletariato.

Sul piano politico i bordighisti rifiutano la dialettica ed il suo metodo rivoluzionario quale arma decisiva del Partito proletario nell'azione politica per l'abbattimento del capitale, vedendola come un "grimaldello" in grado di scardinare la pura ortodossia marxista. Cercano di sostituirla con un semplicistico sistema di regole deduttive e procedimenti logico-formali che niente hanno a che fare con Marx e Lenin.

Queste sciocchezze contrabbandate per "marxismo" portano, come vedremo, a delle conclusioni pratiche devastanti, all' immobilismo ed alla reazione.

Per i comunisti la storia ha "un senso", una sua direzione oggettiva. Ma questo sviluppo non si svolge, come intende il bordighismo, attraverso il

cieco ed automatico svolgimento degli avvenimenti, bensì tramite l'azione rivoluzionaria delle classi guidate da una teoria rivoluzionaria.

Diversamente dai "sinistri" i marxisti-leninisti hanno come armi il materialismo dialettico ed il materialismo storico. Hanno una sola teoria scientifica che non ha bisogno dell' apporto di brandelli di altre ideologie.

La concezione del mondo del proletariato non è una fredda raccolta di formule immutabili rispetto alle quali i processi storici devono adattarsi; né - all'inverso - una concezione ideologica relativa ed aleatoria da revisionare in qualsiasi momento.

Noi intendiamo la teoria rivoluzionaria alla stregua di una scienza in continuo e coerente sviluppo. Ciò non significa, come intende il bordighismo, la riproposizione di una "scolastica" tanto superficiale quanto fatua, ma l'applicazione fedele, coerente ed al tempo stesso creativa ed adattata alle condizioni storiche ed ai diversi paesi, dei principi, delle conclusioni e della linea strategica marxista-leninista.

La dottrina del Partito non è un dogma ma una guida per l'azione; essa va costantemente arricchita, sviluppata e perfezionata sulla base, ed in stretto rapporto, con lo sviluppo della lotta di classe rivoluzionaria, con gli insegnamenti del lavoro pratico e con il progresso delle scienze naturali e sociali.

Nei prossimi capitoli vedremo quali nefaste conseguenze pratiche hanno causato nel movimento comunista ed operaio le "speculazioni filosofiche" e la linea politica bordighiana.

UNA ERRATA CONCEZIONE DEL PARTITO

La concezione del partito-organo (potremmo definirlo più chiaramente partito-setta) e della sua tattica fu esposta da Bordiga al II° Congresso del PCd'I (1922) - le note tesi di Roma - in aperto contrasto con l'esecutivo dell'Internazionale Comunista, e fu sconfitta al Congresso di Lione nel 1926.

Il partito, per i sinistri, si costituisce per sintesi di elementi eterogenei e si fonda su base territoriale (non sulla produzione, come il Partito leninista, che si attrezza in tal modo per dirigere la lotta della classe operaia).

Per i suoi presupposti, è un partito di intellettuali disorganici, di fatto chiuso ed impenetrabile ai settori più avanzati della classe operaia. E' un partito separato dalle situazioni oggettive e staccato dalle masse lavoratrici, composto da una élite di dirigenti senza fiducia nel proletariato.

Bordiga e la sua corrente concepiscono il Partito come "organo" esterno alla classe operaia e non come sua parte d'avanguardia, legata ad essa in modo da non perdere il collegamento in ogni situazione.

Il Partito per i bordighisti vive in una torre d'avorio, si sviluppa in sé e per sé. E' un organismo campato in aria, che i proletari potranno raggiungere solo quando l' ondata rivoluzionaria giungerà alla sua altezza.

La bolscevizzazione del Partito viene da costoro ferocemente avversata. Bordiga si oppone ed ostacola la costruzione dell'organizzazione col criterio della composizione di classe a base eminentemente operaia come mezzo sicuro per salvaguardarne il carattere proletario e per determinarne la sua funzione.

Questa concezione del Partito (straordinariamente simile a quella socialdemocratica) e la conseguente politica del gruppo dirigente bordighista si sono dimostrate non rispondenti ai compiti, alle prospettive storiche ed alle necessità del movimento operaio.

Il partito di tipo bordighista si rivela incapace di elaborare politiche adeguate alle condizioni concrete della lotta di classe. In esso si sopravvaluta l'elemento dei funzionari, dell'apparato del partito, e si trascura e svilisce il rapporto con il proletariato e le masse popolari. Gli estremisti di sinistra teorizzano che il proletariato non debba avere nessuna influenza sul partito, e che il controllo dal basso da parte delle masse operaie sia una bestemmia. Si arriva così all'assurda conclusione che la partecipazione delle masse alla vita ed all'attività del Partito è un fattore di inquinamento per il Partito.

Al suo interno il partito bordighista è fondato sul centralismo "organico", una strana disciplina di tipo grettamente burocratico, e in sostanza strumentale, visto che questa corrente non ha mai rispettato nè si è mai sottoposta sinceramente alle decisioni degli organismi direttivi del PCd'I (quando ne diventò una corrente di minoranza) e dell'Internazionale Comunista.

In cosa possa tramutarsi una organizzazione in cui domini il concetto della "spontanea eliminazione delle deviazioni" e della "utilità delle frazioni" è cosa che lasciamo immaginare ai lettori.

Secondo i sinistri la funzione fondamentale del partito è quella di preparare, attraverso la propaganda astratta e l'indottrinamento, i quadri per guidare le masse operaie nel momento della fantastica "ora x", grazie alla quale il problema della direzione politica delle masse è sempre un problema futuro.

Bordiga e i suoi seguaci non si domandano in base a quale "ispirazione" le masse operaie si avvicineranno al partito e ne accetteranno la direzione di classe rivoluzionaria.

Essi sono influenzati dalle teorie catastrofiste: indifferenti ai processi storici reali, al loro peso e movimento, relegano nei fatti il Partito in una posizione attendista, in quanto sono convinti che l' elemento

rivoluzionario può soltanto agire sui processi reali, ma non suscitarli (data la loro dipendenza esclusiva dalle condizioni oggettive).

Il bordighismo nega così nei fatti il ruolo essenziale del Partito Comunista quale portatore della coscienza di classe nel proletariato e lo trasforma in una sorta di consorteria di "fatalisti", votata al minoritarismo ed alla passività politica.

E' opinione ricorrente che la concezione del Partito fatta propria da Bordiga sia il tentativo – erroneo - di sviluppare un antidoto contro i tradimenti della II Internazionale. Se questa tesi contiene degli elementi di verità circa l' origine del pensiero bordighiano, da essa non può essere tratta alcuna valida giustificazione per riabilitare posizioni che sono in totale contrasto con i principi fondamentali del leninismo in campo organizzativo. La inflessibile lotta contro l' opportunismo non può essere confusa con il settarismo politico ed organizzativo che impedisce lo sviluppo della linea politica di massa, compromette la crescita del partito e favorisce la passività politica e il conseguente abbandono della lotta politica.

Notazione ulteriore: settarismo, separazione di fatto del partito dalla classe operaia, negazione della lotta politica di massa, concezione "eroica" del militante rivoluzionario: a ben vedere le radici teoriche del terrorismo "rosso", avulso dall'esperienza di lotta del proletariato e nemico della ideologia e della pratica comunista, possono ben dirsi derivanti dalla teoria bordighista.

Al contrario della posizione estremista, il marxismo-leninismo ci insegna che la società socialista non è il semplice risultato del crollo fatalistico del capitalismo, sotto il peso delle sue immanenti contraddizioni. L'abolizione del capitalismo non avviene semplicemente perché gli eventi prima o poi si adeguano ad una determinata necessità storica; il capitalismo non muore spontaneamente, ma con il contributo del fattore soggettivo: politica, teoria, Partito, ecc.

Il Socialismo è il risultato di un processo storico - certamente obbiettivo - in cui l'elemento decisivo, la forza motrice, è dato dalla lotta di classe rivoluzionaria che interviene concretamente nella realtà sociale. Di qui la funzione del Partito Comunista del proletariato, che deve dirigere in ogni momento la classe operaia ed elevarne costantemente la coscienza di classe.

La concezione del Partito di Lenin, di Stalin e di Gramsci insegna che il Partito comunista non è un gruppo di individui che si sono messi d' accordo su una comune ideologia. Il Partito è la parte di avanguardia della classe operaia, che opera come reparto organizzato e cosciente del movimento operaio e comunista internazionale.

Il partito leninista è la fusione dialettica della volontà ideologica, organizzativa e direttiva del socialismo scientifico con il movimento spontaneo degli sfruttati. Esso raccoglie i figli migliori della classe

operaia, e si dimostra vero Partito di avanguardia nella sua effettiva capacità di radicamento, di direzione e di ferreo collegamento con il proletariato. Il Partito leninista è un partito di quadri con una politica di massa, con una composizione di classe predominante, che punta alla costante e piena bolscevizzazione dei suoi membri.

E' un partito che "fa" la storia, che si seleziona e verifica nelle lotte, coordinando e dirigendo ogni giorno gli organismi di massa; che si fonda sul centralismo democratico, coscientemente accettato, e sulla monolitica unità politica, ideologica e organizzativa. Inflessibile nemico di ogni allontanamento dai principi marxisti-leninisti, ma al tempo stesso, creativo, intelligente e spregiudicato tatticamente, in grado di superare le incrostazioni settarie per saper operare in ogni frangente.

LA CLASSE CHE NON C'E'

La rappresentazione bordighiana del rapporto fra il Partito comunista e la classe operaia tende all'involuzione ed all'annientamento del Partito o - al più - ad una sua sopravvivenza puramente testimoniale.

Bordiga sostiene che la classe operaia stessa è il prodotto (la "risultante") del partito, in quanto essa è priva "in sé" di qualsiasi funzione politica autonoma ed antagonista. In sostanza, la classe operaia non "esiste" prima, o senza il Partito, ma solo in sua funzione. Si nega così un punto essenziale del marxismo: il riconoscimento obiettivo della esistenza e della funzione storica del proletariato. Il rapporto dialettico tra partito e classe viene del tutto annullato in nome di una concezione tanto erronea quanto metafisica.

Da ciò derivano le seguenti posizioni: l'affossamento, in quanto deviazione riformista o sindacalista, di qualsiasi lotta intermedia non rientrante nei rigidi schemi bordighisti; il disconoscimento della necessità del lavoro politico negli organismi e nelle organizzazioni di massa (in particolare nei periodi di offensiva controrivoluzionaria); la funzione esclusivamente strumentale delle masse rispetto al partito; il distacco di questo dalla classe operaia e la definitiva sfiducia nel proletariato.

La conclusione, paradossale ma non troppo, è che le masse operaie o sono bordighiste o si riducono in agenti della borghesia!

Bordiga nega in realtà la funzione dirigente del Partito comunista.

L'obiettivo dei sinistri è, nella sostanza, quello di immobilizzare il Partito e le masse operaie e di rallentare lo sviluppo della lotta di classe e del Partito per favorire la controrivoluzione.

Le vicende del "biennio rosso" (i Consigli operai e l'occupazione delle fabbriche negli anni 1919-20) forniscono una prova lampante della sterilità politica del gruppo bordighiano. Costoro abbandonarono la classe operaia proprio nel momento in cui si concretizzavanò le possibilità di una vittoria.

Nella polemica contro Gramsci sui Consigli di fabbrica Bordiga ed i suoi ebbero buon gioco quando accusarono il gruppo torinese di porre in modo ingenuo e spontaneista la questione del potere operaio in fabbrica prima della presa del potere e misero in risalto la sottovalutazione della necessità della costruzione del Partito da parte degli ordinovisti.

Malgrado gli errori di quel movimento rivoluzionario ed i ritardi degli ordinovisti quello che ci interessa sottolineare è la impostazione politica che la frazione bordighista sostenne.

Bordiga difatti, con la scusa dei limiti "economicisti", non mosse un dito per appoggiare la lotta del proletariato torinese e delle altre città nella situazione preinsurrezionale di quegli anni; negò l' intrinseco carattere rivoluzionario dei Consigli e si rifiutò di dare loro impulso; non volle creare intorno agli operai delle solide alleanze di classe né offrire loro una sponda politica. In pratica liquidò l'iniziativa politica e l'attività di massa e portò la classe operaia alla sconfitta.

In questo modo il proletariato organizzato nei Consigli fu isolato ed abbandonato a se stesso. Impedendogli di avanzare nel processo rivoluzionario e nella maturazione di classe si diede modo alla borghesia di riprendere fiato e passare alla controffensiva. Questa è una delle più emblematiche dimostrazioni del carattere antimarxista del bordighismo, della sua cronica incapacità politica nel rapporto con le masse, della sua funzione antirivoluzionaria.

La concezione leninista del rapporto Partito-classe operaia è irriducibilmente avversa a quella bordighiana. Soltanto essa permette al partito di portare a termine vittoriosamente la sua missione storica, impedendone la regressione a semplice nullità burocratica.

La capacità di sviluppare una vasta politica di massa, con la quale conquistare la direzione del proletariato, e la fiducia incrollabile nella forza creativa delle masse operaie sono caratteri propri del marxismo-leninismo. Perciò i comunisti non devono rimanere chiusi nel loro guscio aspettando che arrivi il momento propizio. La capacità di dirigere le masse non dipende dal fatto che ci si limita a dichiararsi il loro capo rivoluzionario. Tantomeno bisogna credere che questo principio possa avvenire per una imposizione autoritaria dall' esterno.

Il Partito non va confuso spontaneamente con la classe, e la sua direzione politica deve estendersi a tutte le altre organizzazioni del proletariato. Essere vera avanguardia della classe non significa, come afferma Bordiga, pontificare astrattamente il proletariato (condannandosi a rimanere una setta di "eletti" ignorata dai lavoratori).

Essere reparto avanzato significa saper conquistare sul campo il consenso e l'appoggio delle masse, dirigere concretamente la classe operaia nelle sue lotte (attraverso le organizzazioni di massa), elevarla ideologicamente e politicamente, organizzarla, saldando sempre più strettamente gli obiettivi politici rivoluzionari alla lotta spontanea ed economica delle masse.

Compito del Partito è di stabilire un legame profondo e duraturo con le masse lavoratrici, penetrando in esse e radicandosi nelle realtà di fabbrica per conquistarne la direzione.

La conquista dell'egemonia dipende, tra gli altri fattori, dalla capacità del partito di sviluppare la propria linea politica a diretto e stretto contatto con le masse operaie, collegandosi ad esse in modo ampio e consolidando questo legame; dalla bolscevizzazione dei propri quadri e dalla capacità, come ci insegnano Lenin e Stalin, non solo di insegnare ma anche di imparare dalla classe operaia.

La questione fondamentale per definire correttamente, applicare e sviluppare la giusta linea di massa e conquistare le masse lavoratrici, è: lavorare incessantemente e sulla base della linea leninista in tutti gli organismi di massa, dovunque la classe lavoratrice si organizza e lotta o, comunque si riconosce, secondo un programma rivoluzionario.

Contemporaneamente, dovunque si realizzino le possibilità, i comunisti devono avanzare e costruire, in sintonia con le masse operaie, le forme organizzative di lotta più avanzate. In ciò va naturalmente sviluppato il lavoro politico, di organizzazione e proselitismo di partito in senso stretto.

L'azione politica leninista, che si concretizza e si riassume nelle politiche del fronte unico anticapitalista e del fronte unito democratico, è un'attività multiforme, che si svolge in tutti i settori sociali, nei movimenti e nelle organizzazioni di massa (sindacato, lavoro nelle fabbriche e sul territorio, fra i giovani, le associazioni, le istituzioni, ecc.)

Un lavoro non solo di propaganda, ma di agitazione politica, di organizzazione, di concreta direzione ed orientamento in ogni situazione, avendo la capacità di avanzare indicazioni e soluzioni concrete comprensibili e fatte proprie dalle masse.

I comunisti devono sapere stare sempre in prima fila ed alla testa delle masse, per saperle guidare correttamente in tutte le condizioni.

L'azione del Partito, proprio per la sua fedeltà ai principi comunisti, è contraria ad ogni forma di settarismo ed è capace di coinvolgere e dirigere le masse operaie politicamente attive.

NEGAZIONE DELLA TATTICA

Secondo Bordiga il partito ha sostanzialmente due compiti. Se la situazione è favorevole, le masse proletarie accorreranno di loro iniziativa al partito e questo dovrà semplicemente guidarle alla rivoluzione. In caso di situazione controrivoluzionaria bisogna invece limitarsi alla propaganda dei "principi" e preparare i suoi membri per i "bei tempi" a venire.

Ogni tattica, ogni obiettivo intermedio o parziale farebbe degenerare il Partito verso il riformismo, l'economicismo ed ogni sorta di peccato.

Questa concezione esteriormente radicale, ma in realtà fradicia ed opportunista, costituisce il rifiuto completo del leninismo, della strategia e della tattica comunista.

Il bordighismo è acerrimo nemico di ogni tattica in grado di applicare i giusti principi e la linea generale rivoluzionaria. Al più una manovra, peraltro esasperata ed ambigua, viene concepita soltanto nei confronti del lavoro nei sindacati.

La tattica bordighista "a prescindere", figlia delle preoccupazioni formalistiche e della capacità di analisi politica, è in realtà soltanto propaganda dogmatica e dottrinaria dei "testi sacri", concepita come mezzo per immobilizzare il partito e la classe operaia. Essa ignora le situazioni concrete ed è fissa ed immutabile nelle diverse situazioni politiche e sociali. E' stabilita "una volta per tutte", indipendentemente dai flussi e dai riflussi del movimento, dallo slancio o dalla depressione della rivoluzione.

Bordiga non si occupa delle contraddizioni e dei contrasti delle classi non proletarie. Non li suscita, non li sviluppa ed utilizza sul piano politico come ci hanno insegnato Lenin, Stalin e Gramsci.

Contraddizioni e contrasti interborghesi scompaiono così in una sorta di indistinta notte in cui tutte le vacche sono nere; la borghesia viene trasformata in un fronte monolitico impermeabile a qualsiasi azione politica dei comunisti.

I sinistri negando la tattica comunista, la intelligente politica dello sviluppo delle alleanze di classe, la ricerca di accordi - anche temporanei - per neutralizzare le forze borghesi-riformiste e affermare l'egemonia del proletariato, si schierano contro la politica del fronte unico e di fronte unito, negano cioè l'azione politica rivoluzionaria staccando il partito dalla classe operaia e dagli altri strati oppressi dal capitalismo.

Bordiga rifiuta per principio la necessità di utilizzare tutte le riserve, dirette ed indirette, interne ed internazionali, della rivoluzione. E' intransigente nemico di qualsiasi linea di alleanze di classe, esclude ogni compromesso - non di principio - anche se necessario e temporaneo - con i partiti e gli strati sociali non proletari, senza tenere conto dei rapporti di forza concreti e dei possibili risultati utili. Non si pone il concreto obiettivo di attrarre o, perlomeno, neutralizzare i ceti medi in chiave anticapitalistica ed antifascista per rompere così il blocco borghese.

Per il bordighismo l'obiettivo "parziale" immediato è comunque una aberrazione, anche se questo atteggiamento può arrecare danni e costi irreparabili al Partito ed alla classe operaia.

Definiamo "antisituazionismo" questa sterile imposizione di uno schema tattico rigido, valido in eterno e non verificabile sul campo, tanto "testardo" quanto inconcludente e disastroso.

La carenza di azione tattica evidenzia, al di là del giudizio politico sul suo ruolo, la ristrettezza della strategia politica settaria, la sua incapacità di "fare politica", di seguire e provocare, con proprie iniziative, l'evolversi della realtà.

La linea di estrema sinistra, è coscientemente fallimentare e porta al nullismo politico. Può soltanto determinare l'isolamento e l'ingabbiamento suicida del Partito, abbandonando le masse a se stesse e favorendo come è accaduto con il fascismo, la vittoria della reazione borghese.

Seppure ammantato da false intenzioni rivoluzionarie il bordighismo in realtà sostiene il sabotaggio di ogni politica ed azione di classe anticapitalistica, provoca la paralisi e conduce alla resa del Partito ed al rinnegamento del comunismo.

Questa linea rovescia, con le stesse intenzioni e, purtroppo, con gli stessi esiti, il vecchio adagio dell'opportunista Bernstein e di conseguenza il fine è tutto, il movimento reale nulla! Ancora una volta all'ultrasinistrismo a parole, fa riscontro la pratica anticomunista nei fatti.

A cosa porta infatti la concezione bordighista della tattica? Essa conduce il Partito a sviluppare la sua politica indipendentemente dalle masse, senza curarsi se le masse lo seguano oppure no; conduce, quando la situazione è sfavorevole all'abbandono della lotta, limitandosi ad aspettare "il momento che verrà".

Per il leninismo la tattica non è un qualcosa che snatura e distorce inevitabilmente la dottrina marxista, ne una semplice concessione che il Partito fa di propria spontanea volontà. La tattica leninista permette di applicare correttamente e con risultati il marxismo alle condizioni concrete di una data congiuntura storica. Ogni principio generale, anche la migliore strategia politica, rimane lettera morta, diventa un insegnamento ed un progetto impraticabile ed irrealizzabile, se non è servito dalle tattiche opportune e necessarie.

La tattica e la strategia leniniste sono la scienza della direzione della lotta di classe del proletariato. Le masse operaie possono essere conquistate al partito e alla rivoluzione non declamando semplicemente principi astratti ma attraverso un programma concreto, una strategia, e una tattica accompagnate da parole d'ordine fatte proprie dal proletariato.

La tattica del Partito assume sempre forme nuove, richiede soluzioni originali e deve essere quanto più flessibile. In determinati periodi storici essa cambia decine di volte. Chi, come i bordighisti, ritiene di risolvere il problema con un decalogo di norme assolute, valide sempre e comunque,

è condannato ad essere superato dalla realtà, a rimanere isolato e a cadere nella sfiducia e nel pessimismo.

La tattica leninista comprende tutte le forme di lotta e di organizzazione di classe, parlamentari e no, che dovessero essere utili, la loro gestione, il loro coordinamento e sostituzione, ponendo sempre l'aspetto principale nelle forme di lotta e di organizzazione delle masse.

Soltanto adeguando la tattica alle condizioni reali, e collegandosi con le masse, il partito può esercitare la sua funzione di guida.

Il partito comunista sviluppa quindi la sua azione politica attraverso una giusta direzione tattica, sfruttando ed utilizzando dal punto di vista rivoluzionario ogni occasione propizia per avanzare verso il Socialismo.

I comunisti devono essere padroni di tutte le forme di lotta e di organizzazione del proletariato, secondo le condizioni concrete; hanno l' obbligo di assicurare una loro giusta utilizzazione per ottenere - in una data situazione e rapporto di forze - il massimo dei risultati necessari all'accumulo delle forze, all'indebolimento del nemico di classe ed alla preparazione della vittoria definitiva.

Lenin e Stalin ci hanno insegnato ad avvalerci degli antagonismi, anche temporanei, tra le classi sfruttatrici. A non avere "paura" ed a sfruttare per i nostri scopi rivoluzionari l' obiettivo parziale, le riforme, il lavoro parlamentare, i compromessi e gli accordi purché, naturalmente, si rimanga fedeli e fermi ai principi, facendo avanzare anche di poco il processo rivoluzionario.

Fondamentale è che le masse proletarie, la classe operaia in prima luogo, comprendano la politica leninista e si mostrino, sulla base della loro esperienza concreta, pronte a sostenere il Partito ed a farla propria, diventandone protagoniste.

L'ASTENSIONISMO PARLAMENTARE

L' astensionismo parlamentare è uno degli aspetti più caratteristici e conosciuti della deviazione bordighista.

Opponendosi all' opportunismo ed al cretinismo parlamentare i sinistri affermano che il Partito comunista non può utilizzare gli spazi istituzionali. Costoro vedono nell'azione su questo terreno la fonte principale ed incontrastabile di ogni degenerazione opportunista, una sorta di diabolico meccanismo borghese che necessariamente stritola ed integra in se il Partito e le masse operaie. L'azione dei sinistri è dunque ammessa solo negli organismi economici. In questo modo si rende più difficile al Partito l'intervento sulle lotte politiche.

L'idea per cui i comunisti man mano che lavorano nelle istituzioni borghesi cadono inevitabilmente nelle spire del riformismo e del collaborazionismo di classe è profondamente errata e pervasa dal tipico pessimismo piccolo-borghese. Ancora una volta, da una giusta premessa si arriva ad una conclusione sbagliata: " poiché non si può giungere alla rivoluzione sul terreno parlamentare, non partecipiamo alle istituzioni".

In ciò si coglie non solo la più grossolana ignoranza del leninismo, ma anche la più netta sfiducia sulle capacità del proletariato rivoluzionario di introdurre – nel parlamento come in qualsiasi altro campo di attività – i propri principi per educare le masse lavoratrici e facilitare il superamento rivoluzionario delle istituzioni borghesi.

La parola d'ordine "lo stato borghese si abbatte e non si cambia", corretta in linea di principio, è interpretata dai super-rivoluzionari in modo semplicistico e puerile. La tesi leninista della necessità della rivoluzione per instaurare la dittatura del proletariato ed edificare il socialismo viene così privata di ogni suo significato concreto.

I bordighisti, al solito, scambiano l'obiettivo finale con l'azione politica per la sua preparazione ed il suo raggiungimento.

Nella loro accezione il "boicottismo" perde ogni valenza di ordine tattico facendosi assioma intoccabile. Diventa un esplicito invito alla sottomissione, alla passività politica ed alla paralisi dell'iniziativa politica. Diventa parte integrante e fondamentale della linea di isolamento e di sabotaggio del Partito.

Non solo l'astensionismo, ma tutta la linea politica bordighista non si pone per nulla l'obiettivo di smascherare e disgregare i partiti borghesi aventi una base operaia, di strappare le masse proletarie alla direzione ed all'influenza della borghesia, come è dovere di qualsiasi organizzazione comunista. Essa è semplicemente un'altra prova della natura antimarxista ed antileninista di Bordiga e della sua corrente politica.

La concezione antiparlamentare caratterizza nel complesso tutta la vicenda politica bordighiana. Egli assumerà al proposito posizioni a volte più duttili o se ne distaccherà in determinati periodi, ma non sulla base di una onesta autocritica, bensì per opportunistici motivi di convenienza politica (va infatti sottolineato che l'Internazionale Comunista accettò in sostanza il ruolo di Bordiga nella direzione del Partito soltanto dopo la sua assicurazione alla rinuncia, in maniera definitiva e completa, alla pregiudiziale antiparlamentare).

Per il leninismo, al contrario, la necessità storica che il proletariato abbatta il sistema capitalista e costruisca il comunismo non comporta la negazione assoluta del lavoro parlamentare e nelle istituzioni. L'importante è l'uso che si fa del lavoro nelle istituzioni democratico-borghesi; è il superamento del parlamentarismo, della democrazia formale, nella coscienza del proletariato.

La dottrina ed il metodo politico marxista-leninista non hanno intellettualistici "peli sullo stomaco" ed utilizzano per il proprio obiettivo

rivoluzionario finale ogni spazio che il nemico di classe lascia alla classe operaia ed al suo partito.

Lenin distingue acutamente fra il ruolo storicamente superato del parlamentarismo ed il suo concreto superamento politico.

Per i comunisti autentici ciò che importa non è il desiderio soggettivo della soppressione del parlamento borghese da parte di qualche "avanguardia" pseudorivoluzionaria. E' invece essenziale comprendere se, e fino a che punto, le grandi masse operaie siano convinte della necessità di questo superamento e siano pronte (ideologicamente, politicamente, organizzativamente e praticamente) a liberarsene o ad accettarne l' abolizione rivoluzionaria.

Su queste basi concrete Lenin ha lanciato costantemente la parola d'ordine generale della necessità del lavoro parlamentare per tutta la presente fase storica fino al socialismo e dell'importanza della combinazione della lotta legale con la lotta illegale, dello sfruttamento delle elezioni e della tribuna parlamentare per l'agitazione rivoluzionaria.

Naturalmente i comunisti non sopravvalutano l'importanza dell'azione dentro le istituzioni. Il lavoro rivoluzionario è l'aspetto essenziale; il lavoro "legale", nelle istituzioni, ecc. gli sono strumentali, aiutano la rivoluzione.

Gli autentici rivoluzionari sanno benissimo che l'azione delle grandi masse operaie è sempre e comunque più importante e decisiva dell'attività parlamentare. Che la liberazione del proletariato dalle catene del lavoro salariato non potrà mai avvenire grazie alla poltrone parlamentari.

Per i marxisti-leninisti il lavoro nelle istituzioni borghesi è un lavoro tattico, che serve alla rivoluzione socialista. Consiste nell'utilizzare la tribuna parlamentare, ecc. come "megafono" per far penetrare tra le masse le idee comuniste, per educare gli operai, per conquiste parziali e per preparare, compattare e organizzare le forze in vista delle battaglie decisive.

IL BORDIGHISMO COMPLICE DEL FASCISMO

L' essenza anticomunista e controrivoluzionaria del bordighismo viene confermata pienamente dal ruolo che questo ha avuto durante il periodo del fascismo.

Il rapporto tra Bordiga ed il fascismo è il prodotto coerente di una linea ideologica e politica da condannare in blocco.

Alla base di tale rapporto c'è la teoria, cara agli "ultrasinistri" dell'indifferentismo di fronte alle varie forme del potere borghese ed alle innumerevoli situazioni politiche concrete. Questa formula, espressione del cosiddetto principio di invarianza ("niente da aggiungere, niente da

aggiornare, niente da rettificare"), determina una equivalenza assurda e fallimentare sul piano politico.

Per Bordiga non esisterebbe alcuna differenza fra la dittatura della borghesia nella sua forma democratico parlamentare ed in quella della dittatura aperta fascista.

Il fascismo, per il bordighismo, non è "la dittatura terroristica aperta degli elementi più reazionari, più sciovinisti e più imperialisti del capitale finanziario" (secondo l'esatta definizione di Stalin.

Secondo Bordiga il fascismo non rappresenta un radicale mutamento di forma del dominio di classe della borghesia, ma è semplicemente una ordinaria sostituzione di un governo borghese con un altro.

Quasi che il capitalismo possa, senza alcuna contraddizione e ripercussione interna od esterna, e senza far sorgere problematiche particolari alla classe operaia ed al suo Partito, cambiare a piacere il regime politico con il quale esprime la sua dittatura di classe. Quasi che diversi strati e gruppi sociali che hanno interessi opposti a quelli della grande borghesia potessero essere semplicemente assimilati in blocco al fascismo.

In questo modo tanto la prospettiva generale quanto la linea politica del Partito risultano completamente falsate ed autolesioniste. Al Partito non spetterebbe che attendere "tempi migliori", poiché la realtà non si adegua ai modellini costruiti a tavolino.

Mancando di una corretta analisi di classe e del grado di sviluppo delle contraddizioni interne alla società borghese, le tesi ultrasinistre vanno a rinchiudersi nel solito paradigma formale, sopprimendo tutte le particolarità della situazione e scartando le vie della azione politica nelle circostanze concrete.

Il PCd'I, sotto la direzione del gruppo bordighiano, sottovalutò il pericolo fascista e le conseguenze tragiche di un suo governo in Italia.

Al solito, il gruppo dirigente bordighista intendeva piegare la realtà della situazione italiana al suo astratto schematismo: dato che il proletariato italiano non si pone il problema del socialismo, dice in soldoni Bordiga ("scordandosi" il Biennio Rosso appena trascorso!) tanto vale che vinca il fascismo! Al Partito bordighista non competeva che serrarsi in se stesso, e preparare le condizione soggettive di ripresa del proletariato, in nome del "tanto peggio, tanto meglio" (una teoria assai cara agli odierni bordighisti che vedono nello "sfacelo" le condizioni per una loro resurrezione).

In questo, modo, i sinistri predicavano la rinuncia alla lotta, e quindi di fatto lavoravano per la vittoria del fascismo.

In realtà le masse lavoratrici erano spinte irresistibilmente dalla tragica situazione a costruire il fronte unico sul terreno della resistenza al fascismo e della lotta per migliori condizioni di vita e di lavoro. Sotto la

spinta delle masse proletarie si verificavano oscillazioni anche fra i gruppi dirigenti dei partiti borghesi per cui si poneva urgentemente, al contrario di quanto sostenevano i bordighiani, la necessità del fronte unito per smascherare le forze reazionarie complici del fascismo; la necessità di bloccare gli strati sociali indecisi per porre il Partito comunista alla testa della classe operaia e delle masse sfruttate.

Bordiga, trincerandosi dietro i consueti sofismi "logico-formali", si oppose invece alle direttive della III^ Internazionale sul Fronte unico (che ammetteva a stento sul terreno sindacale) e del Governo Operaio, in quanto le riteneva piccolo-borghesi. In questo modo il bordighismo impediva il radicamento del Partito fra le masse, lo ridusse alla passività ed all'immobilismo e lo isolò dalla classe operaia, mentre lasciava il popolo italiano alla mercé della ferocia fascista.

"Costretto" in pratica all'azione dalla repressione fascista, Bordiga impostò la lotta come uno scontro fra apparati armati: quello ristretto del Partito comunista, organizzato militarmente in squadre di difesa composte esclusivamente da membri del Partito, e quello repressivo dello stato Borghese. Boicottò in tal modo la gloriosa esperienza degli Arditi del popolo, che fu un primo momento di lotta armata antifascista di massa.

Congiuntamente, la direzione riformista del Partito Socialista e la direzione bordighista cercarono di bloccare sul nascere lo sviluppo di questo movimento che suscitava entusiasmi ed ampia adesione fra il proletariato. Il gruppo bordighista minacciò di espulsione i militanti del PCd'I intenzionati ad entrare negli Arditi; in questo modo in breve tempo il movimento perse forza e finì per sciogliersi, dopo aver dato prova di grandi atti di eroismo.

In sostanza Bordiga rifiutò coscientemente di sviluppare una politica di massa capace di unire e mobilitare intorno all'avanguardia del Partito ed alla classe operaia le masse popolari e le forze democratiche conseguenti. La sua direzione, incapace di sfruttare le occasioni, spinse gli strati non monopolisti fra le braccia della reazione fascista e contribuì a consolidare il fascismo nascente.

Mascherandosi dietro il motto " non c'è niente da fare contro il fascismo" la linea di estrema sinistra fu la linea di capitolazione alla reazione borghese. Essa ha avuto la funzione obiettiva, assieme alla politica gemella della socialdemocrazia, di aprire la strada al fascismo, e di favorire il suo consolidamento e vittoria, fino a diventarne complice organica, cadendo nella vergogna e nel crimine.

Il bordighismo causò gravissimi arretramenti e sconfitte, e contribuì da par suo a procurare enormi ed indicibili dolori al proletariato ed a tutto il popolo italiano.

Ingloriosa, seppur prevedibile, fu la parabola politica ed umana di Bordiga. Con il suo passaggio in minoranza e poi con la espulsione dal PCd'I, si infognò nel suo odio per il leninismo. Sempre più rinchiuso nel suo

chiostro di intellettuale incompreso e rancoroso intellettuale, rovinò fino in fondo lungo il fossato della capitolazione e della vergogna.

Grazie alla "legge del minimo sforzo" (che voleva applicata per tutti i comunisti) Bordiga trascorse, fin dagli anni '30, il periodo del fascismo sotto le ali del regime. Dopo la liberazione dal confino fu autorizzato dal regime fascista a recarsi a Ponza come ingegnere per svolgervi con la benevolenza della polizia i suoi interessi professionali. Curiosa sorte per il primo segretario del PCd'I rispetto alla galera, alle torture ed alla morte di migliaia di militanti comunisti italiani! Quanti compagni sotto le grinfie della polizia fascista si sono sentiti ripetere:" Perchè non fate anche voi come l'ingegnere Bordiga, a cui nessuno da fastidio ?".

"L'ingegnere" strinse sempre più saldi legami con i fascisti, che del resto aveva coltivato anche in precedenza. Salutato dall' entusiasmo di tutti i reazionari, non esitò, durante la guerra di Spagna a lavorare per la disfatta del governo repubblicano e poi nel '45 ad augurarsi la vittoria del nazifascismo e ad appellarsi alla "fraternizzazione con le SS". Al pari di Trotzkij che si era posto al servizio dei nazisti, il rinnegato Bordiga si mise al servizio del fascismo, diventandone un suo agente politico cosciente (non a caso gli epigoni del bordighismo non considerano la Liberazione un evento da commemorare).

Il bordighismo, come corrente politica perse con il tempo quanto in esso vi era di onesto e divenne uno degli strumenti della provocazione imperialista, ingannando a più riprese i lavoratori e i militanti onesti. Si trasformò nella punta avanzata della controrivoluzione nelle fila del proletariato. Attorno a Bordiga, soprattutto dal 1926, si costituì una banda di nemici giurati della classe operaia che, fatto dell'antisovietismo il cavallo di battaglia, non tardò a sfornare ogni sorta di agenti sabotatori, di provocatori ed agenti stipendiati dal regime, capaci di qualsiasi infamia.

BORDIGA CONTRO L' INTERNAZIONALE COMUNISTA

Tra le righe di questo opuscolo abbiamo accennato alla collocazione di Bordiga all'interno del movimento comunista internazionale: il bordighismo è la versione italiana del trotzkismo, del più feroce antileninismo nascosto dietro l'estremismo parolaio.

La lotta della frazione alleata Trotzkij-Bordiga contro la linea bolscevica incarnata da Lenin e Stalin ha segnato e segna tuttora la storia del movimento comunista e operaio. L'Internazionale Comunista ed in particolare il Partito sovietico hanno dovuto combattere per decenni una lotta all'ultimo sangue su ogni terreno contro tutte le tendenze opportuniste di destra e di "sinistra".

La vittoria della direzione bolscevica dell'IC e del Partito sovietico contro le varie deviazioni ideologiche anticomuniste ha portato ad enormi

conquiste del movimento comunista ed operaio internazionale. Bukharin, Trotzkij e Bordiga furono alcuni degli esponenti più importanti della cordata antileninista, ferocemente nemica della dittatura del proletariato. Essi furono tra i maggiori protagonisti della lotta a livello internazionale contro la linea bolscevica di Lenin e Stalin e con ogni mezzo tentarono di portare all'interno del movimento comunista l'ideologia e la politica delle classi nemiche del proletariato.

Bukharin e Trotzkij sono stati i capi delle due maggiori correnti antibolsceviche in seno all'IC ed al Partito sovietico. Se Bukharin è stato il portabandiera della corrente "destrista", del capitalismo di mercato e della teoria dell'avvicinamento "a passo di tartaruga" al socialismo in URSS, Trotzkij ne era la faccia "opposta" e complementare. Queste due correnti, all'apparenza così distanti, si ritrovarono unite contro il leninismo. Troviamo così l'ultrarivoluzionario Bordiga guardare con simpatia alla linea agraria dei destri e marciare insieme all'ultragradualista Bukharin nella crociata anticomunista ed antisovietica orchestrata dalla borghesia internazionale. Con il trozkismo Bordiga condivise in particolare la totale sfiducia sulla possibilità di costruire il socialismo in URSS.

Sia per i bukhariniani che per i trozkisti la Storia pone una sola alternativa: o lo scoppio della rivoluzione mondiale, oppure la passività e la rinuncia del Socialismo. Più che di "rivoluzione permanente" possiamo parlare di "pessimismo permanente". Questa disperazione e il nullismo politico derivante, sono il mantello teorico che copre il loro tradimento. La teoria della rivoluzione permanente di Trotzkij (e Bordiga) venne condannata e respinta dall'IC perché sottovalutava le capacità rivoluzionarie del proletariato e delle masse contadine sovietiche e, in sostanza, di fronte alla mancata rivoluzione in occidente, sosteneva l'impossibilità della vittoria del socialismo in URSS. Tale teoria, in ultima analisi, lavorò per la borghesia internazionale e la controrivoluzione, opponendosi frontalmente alla linea leninista secondo cui il proletariato dopo la presa del potere deve edificare la società socialista per suscitare e guidare la rivoluzione negli altri paesi.

Per i marxisti-leninisti il movimento comunista è per sua natura internazionale. Il Partito comunista è una sezione, anche dal punto di vista organizzativo, di un Partito mondiale. L'IC ha fra i suoi principi basilari l'internazionalismo proletario. I diversi partiti ed organizzazioni hanno sempre operato e lottato in quanto reparti del movimento operaio e comunista internazionale. I loro rapporti sono regolati e basati sulla parità, l'unità, la collaborazione e l'aiuto reciproco fra i partiti fratelli. Il V° Congresso dell'IC diede le proprie regole, sintetizzate nella formula della "bolscevizzazione". Secondo i principi leninisti i partiti dei vari paesi devono essere rigorosamente centralizzati e disciplinati: una disciplina figlia della convinzione e della volontà di applicare il programma e le direttive comuni. Le decisioni sono valide ed obbligatorie per tutta l'IC e per ogni sua sezione nazionale.

Il Comintern lasciò pazientemente la "porta aperta" per salvaguardare l'unità e per riportare Bordiga sul terreno comunista. La linea frazionista bordighista portava però alla rottura. L' intervento all'Esecutivo allargato

dell'IC nel 1926, è la testimonianza storica dell'insanabile contrasto con l'intera linea strategica e tattica e con le direttive dell'IC.

Senza tornare su punti esaminati, Bordiga si oppose prima a Lenin e poi a Stalin su altre questioni essenziali; insieme ai trotzkijsti condannò le misure economiche prese dalla dirigenza sovietica quali modificatrici del carattere proletario e socialista della rivoluzione, sposando in particolare la tesi "ultrasinistra" che negava il carattere socialista dell'URSS in quanto vi permaneva - a suo dire - il lavoro salariato!

Bordiga si oppose totalmente alla bolscevizzazione, intesa come costruzione dei Partiti comunisti sulla base dell'unità interna ed internazionale, e rivendicò la funzione positiva delle frazioni dentro il movimento comunista; sostenne le critiche trotzkijste al gruppo dirigente bolscevico ed accusò il Partito sovietico di sviluppare una politica accentratrice negante la collaborazione tra tutti i Partiti comunisti.

Egli è stato uno dei più grandi calunniatori dell'Unione Sovietica di Stalin. In compagnia di tutti i rinnegati revisionisti ha avuto persino la faccia tosta di affermare che la dittatura del proletariato, l' edificazione del Socialismo, la disfatta del nazifascismo, non sono state altro che "sconfitte" dovute allo stalinismo. Si può ben dire che Bordiga non ha interpretato altro che lo stato d' animo della borghesia. Di sicuro le varie cricche riformiste, tipiche della miserabile "sinistra" italiana possono guardare all' "ingegnere" come un indiscusso esempio.

L'atteggiamento di Bordiga nei confronti dell'IC non fu mai leale; fu a doppia faccia e contrassegnato dal più bieco opportunismo. Conscio della necessità dei rapporti con il Comintern, a parole accettava le ricuciture e le critiche mentre da una parte accentuava la sua opposizione all'interno del PCd'I e dall'altra rendeva sempre più formale il suo ruolo di dirigente politico, fino al suo distacco completo dagli organismi dirigenti del movimento comunista italiano ed internazionale.

La parabola bordighista fu quella del classico "paglietta" piccolo borghese che si allontana ed infine rinnega un mondo che non "gira" come si vorrebbe, per finire nel ruolo del rinnegato, del reazionario travestito da sovvertitore.

L'equivoco si sciolse verso la fine del 1929: Bordiga ed i suoi solidarizzano con cinque famosi articoli di Trotzkij pubblicati dalla crema dei giornali borghesi (in Italia dal Corriere della Sera). In questi articoli Trotzkij attaccò ignobilmente l'URSS e l' I.C. con argomentazioni totalmente anticomuniste.

Il CC del PCd'I, all'unanimità, decise l'espulsione di Bordiga dal Partito "per avere sostenuto e fatte proprie le posizioni trotzkijste, svolto attività frazionistica ed essersi comportato in modo indegno per un comunista".

CONCLUSIONI

Il bordighismo non deve essere considerato come una ideologia comunista con qualche aspetto discutibile o sbagliato. Al contrario e' una ideologia anticomunista che si differenzia completamente dalla teoria fondata da Marx ed Engels e sviluppata da Lenin e Stalin.

Esso non va neanche interpretato come il risultato di un "tradimento" da parte di questo o quel dirigente rivoluzionario. E' invece il frutto marcio di un filone dell' ideologia borghese - o meglio piccolo-borghese - piantato nel campo proletario; il suo smascheramento è il prodotto della lotta tra la concezione del mondo e la pratica comunista e quella controrivoluzionaria.

L'attuale movimento neo-bordighista, sofisticato continuatore della tradizione estremista italiana, va in ultima analisi considerato, di fronte all'inarrestabile crollo delle svariate correnti revisioniste togliattiane e riformiste, come la deviazione antileninista di sinistra più pericolosa all'interno del movimento operaio e comunista italiano. La sua particolarità è quella di essere – a differenza di altre deviazioni di sinistra – una malattia incurabile e dunque incorreggibile, da estirpare.

Essa si prefigura come una della armi più affilate della classe dominante per ingannare, indebolire e sviare ancora una volta il proletariato dalla giusta via rivoluzionaria.

In particolare, le centrali borghesi e riformiste si appoggeranno sempre più al bordighismo per preparare il "dopo Rifondazione". Per questo motivo è oggi in atto un forte ripescaggio di questa corrente che con indubbia coerenza prosegue nella scellerata opera deviazionista. La "casa madre" di Botteghe Oscure può costruire o tollerare organizzazioni e partitini bordighisti per loro natura innocui o utili alla borghesia. Teme invece a morte che si faccia strada una organizzazione bolscevica che si radichi sempre più nel proletariato diventandone dirigente organico

Sottovalutare il neo-bordighismo e comportarsi nei suoi confronti con noncuranza politica sarebbe un grave peccato di leggerezza e di presunzione, che arrecherebbe problemi ai marxisti-leninisti ed alle larghe masse.

L' inopinata vitalità di questa corrente, la costante presenza alle manifestazioni di massa, l'inizio di un certo (seppur minimo) insediamento fra il movimento, la sua capacità di infiltrazione e diversione, la serie di giornali e riviste (bene in vista nelle librerie gestite dai DS) ne dimostrano la continua ed effettiva pericolosità.

La rinascita del bordighismo, come di altre correnti estremiste a livello internazionale, si spiega con il profondo disorientamento e la delusione che il fiasco del revisionismo ha prodotto nelle fila della classe operaia.

La ricerca di una "carta di credito" contro nuove frustrazioni spinge una parte dei militanti che si distaccano dalle organizzazioni

importante sarà la lotta di principio all' estremismo impotente e reazionario dei bordighisti.

Il marxismo-leninismo si è dimostrato lo "stretto viottolo" che conduce alla vittoria. Solo quando ci si è attenuti alla ideologia proletaria il proletariato ed i popoli hanno vinto. La storia ha confermato che è sufficiente il minimo cedimento ed allontanamento dai principi e dalla linea leninista perchè il Movimento Comunista arretri o subisca sconfitte dolorose.

Oggi il compito principale che sta di fronte agli autentici comunisti è di rafforzare il lavoro politico per la ricostruzione del Partito. Occorre per questo battere le deviazioni di destra e di "sinistra" in tutti i loro aspetti e varianti; lottare contro il settarismo che impedisce lo sviluppo delle politiche di fronte unico e di fronte unito; affermare e completare la bolscevizzazione dell' Organizzazione e dello stile di lavoro di tutti i compagni.